

## FEDERALISMO LA PROPAGANDA È FINITA

### OPERAZIONE VERITÀ

**Carlo  
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD  
ENTI LOCALI



Si tiene oggi a Firenze un'importante seminario nazionale del Pd sul federalismo, occasione per fare l'indispensabile operazione-verità. Sulla qualità dei decreti attuativi approvati, su ciò che ancora manca, sullo scarto grande che c'è tra la Legge delega 42/09 e la sua realizzazione concreta.

Le cose procedono in modo del tutto insoddisfacente e incoerente. I dati documentano in modo inconfutabile le corpose omissioni, gli elementi di confusione e di contraddizione, le soluzioni pasticciate e onerose per cittadini ed imprese.

Sta maturando un esito negativo e pregiudizievole per la riforma. Disorganicità delle misure, non volontà di affrontare in modo coordinato le diverse problematiche della riforma; ridotta autonomia degli Enti locali e delle Regioni, accentuata dal più pervasivo centralismo; squilibrio tra territori, anche all'interno degli stessi confini regionali; aumento delle tasse specie per le piccole imprese e gli strati più poveri del Paese.

I decreti attuativi hanno peraltro assunto come base consolidata il taglio pesantissimo di risorse imposto nel luglio 2010, nonostante le tante promesse che così non sarebbe stato.

Così stando le cose noi oggi parliamo, a ragion veduta, del rischio di "perdere l'occasione storica". Sarebbe un danno per il Paese perché un buon federalismo è necessario per modernizzare la Repubblica, per acquistare efficienza ed autonomia, per difendere l'unità nazionale su di un terreno più avanzato e virtuoso.

Il federalismo è uno strumento insostituibile per mobilitare le comunità sul territorio investendo sulla capacità di fare sistema a livello locale, per ottenere dinamismo sociale e disponibilità agli investimenti, elementi decisivi nell'affrontare la durissima crisi che scuote

l'Italia.

C'è tempo fino al 21 novembre per correggere e riscrivere i decreti, cominciando dal federalismo municipale. Presentiamo oggi i nostri irrinunciabili obiettivi di modifica, unico modo concreto di condurre in porto la riforma federale.

Sta tutta qui la sfida politica lanciata alla Lega: senza il Pd non è possibile portare in fondo la riforma, una modifica in senso federalista della Repubblica che si basi sui fondamentali valori dell'autonomia, dell'efficienza, dell'unità nazionale.

La Lega è di fronte a una scelta che non può essere rinviata. Il semestre di verifica non potrà essere una pura "melina" che preveda aggiustamenti formali o marginali. Anche perché incombe la manovra da 45 miliardi. Urge una nuova politica economica e istituzionale. Siamo alle grandi scelte, è finito il tempo della propaganda e delle provocazioni separatiste. ♦

### ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 1 luglio 1971

**DISASTRO SOYUZ - Trovati morti i tre astronauti sovietici rientrati sulla Terra dopo una missione di 24 giorni. I tre erano regolarmente seduti davanti agli strumenti di guida della navicella spaziale**

## IL MONDO, LE GUERRE E LA POLITICA DEI BIRILLI

### I NEMICI DA COLPIRE

**Luigi  
Bonanate**

UNIVERSITÀ  
DI TORINO



È una decina d'anni ormai (e non è un caso: l'11 settembre 2001 ci fa ancora l'occholino) che il mondo appare contrassegnato da un tasso crescente di criminalità internazionale incardinata su alcuni notissimi personaggi: si chiamano Milosevic, bin Laden, Saddam Hussein, Gheddafi (possiamo ormai aggiungere anche il siriano Assad, e in futuro chi sa chi altri). Uno peggiore dell'altro - non c'è dubbio alcuno. Ma non illudiamoci: non sarà mai la cattura di personaggi simili a risolvere i problemi del mondo contemporaneo e non sarà mai la sentenza di un tribunale (per quanto esemplare e doverosa) a migliorare lo standard della gestione della politica internazionale da parte dei grandi Stati.

Questa paradossale situazione, in cui scambiamo la soluzione dei problemi con la testa di qualche dittatore, ci dovrebbe aprire gli occhi. In primo luogo, la società internazionale post-Ottantanove è straordinariamente evoluta: prima di allora, nessun

capo di Stato poté mai essere toccato, in sostanza; lo stesso Pol Pot (dopo aver fatto un milione e mezzo di vittime) fu lasciato morire in segreto da qualche parte nel 1998, senza che mai nessuno prima avesse cercato di fermare la sua mano allucinata. Oggi, le opinioni pubbliche sono più attive ed esigono la testa dei despotti o dei criminali. Ma qui si innesta subito una seconda circostanza: una volta tagliata la testa al re, non è che la rivoluzione francese fosse continuata sul velluto. Morito un re, non basta farne un altro: devono cambiare le regole della

### POLITICA E CONFLITTI

Non basta far cadere un dittatore per avere in pugno la vittoria

politica, bisogna avere il coraggio di innovare le condizioni del gioco.

E questa è la terza questione. Quando Milosevic è stato arrestato, la crisi jugoslava era ormai finita; per eliminare Saddam c'è voluta una guerra quasi decennale, con migliaia di morti (iracheni) e più di 2000 occidentali (lasciamo stare il costo materiale); la morte di bin Laden - inseguito per dieci anni dall'intelligence di tutto il mondo - si sta rivelando perfettamente inutile perché nessuna delle difficoltà afgane si è risolta per questo. E con Gheddafi purtroppo (per il popolo libico) le cose sono ancora più ingarbugliate. Importa poco sapere che se mai uscirà dalla Libia verrà arrestato; quel che dobbiamo spiegarci è come mai non sapevamo o non avevamo capito nulla delle condizioni della vita politica di quel paese e non fossimo in grado di conoscere i livelli di resistenza possibili. Per non dire poi dell'incapacità occidentale di programmare, organizzare e portare a termine un'operazione militare...

Il fatto è che la politica internazionale non è un gioco nel quale basta far cadere una serie di birilli per avere in pugno la vittoria. La politica si fa giorno per giorno, non dittatore per dittatore. ♦

## Maramotti

